GIORNATA DELLA MEMORIA

Scuola Secondaria

Incontro con Carla Di Veroli, nipote di Settimia Spizzichino, l'unica donna sopravvissuta al rastrellamento del ghetto di Roma del 16 ottobre 1943.

Chi è Carla Di Veroli?

Carla Di Veroli è la nipote di Settimia Spizzichino, ebrea italiana deportata durante la Shoah, e unica donna sopravvissuta tra i deportati romani del 16 ottobre 1943.

Appena arrivata nel campo di Auschwitz-Birkenau viene separata dalla madre, dalla sorella Ada e dalla nipotina, le quali furono mandate alle camere a gas.

Settimia e Giuditta furono scelte per svolgere alcuni lavori pesanti, tra cui spostare e trasportate pietre.

Carla racconta che, quando Settimia finì all'ospedale, fu sfruttata per esperimenti e venne poi portata al campo di concentramento di Bergen Belsen, dove si nascose in un mucchio di cadaveri per sfuggire alla morte.

L'incontro con Carla ha suscitato in me diverse emozioni che non saprei spiegare a parole: è una persona molto socievole, e tiene molto alla zia e alla storia della Shoah, perché vuole far sapere, come è giusto che sia, ciò che sua zia e tantissimi altri ebrei hanno dovuto sopportare e affrontare.

Carla ha realizzato un film, *Nata due volte*, a quattro anni dalla morte di Settimia. in questo film si vede Settimia che parla di ciò che ha subito, e a volte delle immagini nascondono il divano vuoto: l'intervista è stata fatta con una videocamera centrata su un punto fisso del divano, dove si trovava Settimia, e quest'ultima, nei momenti più delicati e toccanti, si sposta per non farsi riprendere, lasciando, appunto, il divano vuoto.

Camilla Imbastari (III B)

Il 29 gennaio venuta a farci visita la nipote di Settimia Spizzichino, l'unica donna sopravvissuta al rastrellamento del ghetto di Roma del 16 ottobre 1943.

Il mese precedente una donna di nome Celeste, considerata esaltata, chiacchierona, fanatica e povera, avvertì gli ebrei del ghetto che sarebbero arrivati tedeschi con una lista di 200 capifamiglia ebrei da portar via con tutte le famiglie. Gli ebrei non le credettero e quindi non si allarmarono. Il giorno seguente vennero i tedeschi e chiesero loro 50 chili 'oro da consegnare entro le ore 11:00 del successivo martedì 28. in caso di inadempienza, razzia e deportazione in Germania di 200 ebrei. Alcuni "ariani" aiutarono gli ebrei a trovare questi 50 chili d'oro, e alla fine gli ebrei raccolsero 10 cartoni con 5 chili d'oro ciascuno.

Nonostante ciò i tedeschi li deportarono, il 16 ottobre successivo. Fra gli ebrei deportati ad Auschwitz ci fu anche Settimia Spizzichino. Arrivata al campo di concentramento, Settimia fu spogliata dei suoi vestiti, fu rasata, perquisita, e gli fu tatuato un numero sul braccio.

Da quel momento in poi, Settimia smise di essere una persona e diventò un numero. Lavorava dalla mattina alla sera nel campo, dove c'era una separazione tra uomini e donne.

Ad Auschwitz i prigionieri venivano messi in fila mentre un soldato tedesco pronunciava una sequenza di numeri in un determinato ordine. Il numero pronunciato, ovvero la persona a cui corrispondeva, veniva mandato alle camere a gas e poi, una volta morto il prigioniero, bruciato nei forni crematori.

Settimia aveva imparato quell'ordine, e tutte le volte che si trovava nel punto corrispondente a quel numero si spostava, e al suo posto veniva mandato via un altro prigioniero, e per questo Settimia si sentiva in colpa.

Inoltre, Settimia subì degli esperimenti medici. Un giorno la portarono in una stanza in cui c'erano un letto, un lavandino e un bagno. Settimia venne lavata e le diedero una camicia da notte. Non capiva cosa le stesse succedendo, pensava che fosse arrivata la sua fine. Il giorno seguente capì che l'avevano portata lì per subire degli esperimenti. Sperimentarono su di lei il tifo e la scabbia.

Settimia si ripeteva sempre «Io devo sopravvivere perché il mondo deve sapere». Tante volte invocava Dio, ma in quella desolazione non riusciva a scorgerlo.

Una sera Settimia era nella camerata, i portoni erano stati chiusi e le lei non poteva più uscire. Da fuori si sentivano rumori di spari.

La mattina seguente, quando uscì fuori dalla camerata, vide un ammasso di cadaveri, saranno stati centinaia.

Quando la guerra stava per finire, Settimia fu costretta, con gli altri prigionieri, a lasciare il campo e a intraprendere una marcia forzata diretta verso un altro campo. Durante la marcia morirono in molti.

Alla fine gli ebrei furono liberati dalle forze alleate, e grazie alle testimonianze dei sopravvissuti, il mondo venne a sapere quanto era successo nei campi di concentramento.

Le nostre considerazioni

Keshia: Dopo aver ascoltato l'intervista di Settimia Spizzichino, che è stata molto coinvolgente, costruttiva, commovente e densa di riflessioni, i sentimenti che ho provato sono stati lo sgomento nei confronti dei tedeschi e la tristezza per chi si è trovato a subire grandissime atrocità.

La mia considerazione finale è che nessun uomo, di qualsiasi etnia, colore e religione ha il diritto di limitare la libertà di un altro essere umano, tanto più se pensiamo che Hitler ha fatto tutto questo nei confronti degli ebrei solo perché li reputava una "razza inferiore", quindi destinata a essere sottomessa, al contrario dei tedeschi, da lui ritenuti una razza dominate.

E concludo dicendo che io, personalmente, ho varcato quel cancello su cui è incisa la scritta "Arbeit macht frei" ("Il lavoro rende liberi"), ed entrando si percepisce li dolore e la disperazione di quelle persone costrette a vivere una vita piena di angoscia, per cui molti morivano.

Per riuscire a sopravvivere bisognava essere molto forti e astuti, ma soprattutto era necessario trovare un compagno con cui condividere questi momenti terribili e con lui trovare la forza di resistere.

Martina: Il racconto dello sterminio degli ebrei è stato molto toccante e ha suscitato in me dispiacere, malessere e molte altre sensazioni che non riesco a descrivere.

Molte persone a scuola, guardando quel film e ascoltando le parole di Carla, hanno potuto sapere quanto l'uomo può essere crudele nei confronti dei suoi simili.

Vedere queste fonti di testimonianza, partecipare al Giorno della Memoria, ci aiuta a NON DIMENTICARE le ingiustizie e le violenze che sono successe durante la Seconda Guerra Mondiale.

Io penso che non bisogna discriminare, "rinchiudere" e sottomettere una minoranza che professa una fede diversa dalla nostra.

Piuttosto dobbiamo conoscere le differenze. Non esistono "razze inferiori" o "razze superiori", perché ogni persona è speciale nella sua unicità.

Perché ciò che è diverso può essere una risorsa, un'opportunità per arricchire la nostra cultura la nostra anima. Mi auguro che questa esperienza terribile permetta all'umanità di non ripetere mai più lo stesso errore.

Noi ringraziamo di cuore Carla di Veroli per la sua preziosa testimonianza.

Martina Anastasi e Keshia D'Agostino (III B)

Il giorno 29 gennaio, presso il nostro istituto comprensivo "Primo Levi", le classi terze hanno avuto l'onore di poter incontrare la signora Carla Di Veroli, nipote di Settimia Spizzichino, l'unica donna sopravvissuta alla deportazione degli ebrei del ghetto di Roma.

L'ospite ha iniziato parlandoci di sua zia, puntualizzando che lei non aveva mai raccontato a nessuno i terrificanti momenti vissuti.

La signora Di Veroli ci ha poi parlato dell'intervista rilasciata da Settimia, che è poi diventata il documentario *Nata due volte*.

Abbiamo potuto vedere l'intervista, in cui la signora Spizzichino appariva come una donna semplice. Nell'intervista la donna parla dal giorno in cui le SS, guidate dal sergente Kappler, entrarono nel ghetto di Roma il giorno 16 ottobbre del 1943 e rastrellarono 1259 persone di cui solo 15 faranno ritorno, tra cui lei, unica donna. Durante il suo racconto la signora ha parlato della sua vita e della sua famiglia, tra cui la madre e le sorelle, e la vita del campo con le difficoltà e le nuove persone conosciute.

Dopo l'intervista Carla Di Veroli ci ha ricordato che la Shoah non deve essere ricordata solo per un periodo preciso dell'anno, ma deve essere ricordata sempre. **Sara Passeri (III B)**

Il giorno 29 Gennaio, le classi terze si sono ritrovate nell'aula magna per l'incontro con Carla Di Veroli, nipote di Settimia Spizzichino, unica donna romana rastrellata il 16 ottobre 1943 ad essere sopravvissuta al campo di concentramento di Auschwitz-berkinau.

Settimia, prima di morire il 3 Luglio del 2000, rilasciò un'intervista per un documentario riguardo la sua vita dal titolo *Nata 2 Volte*.

Dopo un'introduzione abbiamo assistito alla proiezione di questo documentario dove la voce di Settimia era accompagnata da alcune immagini e filmati che Carla, insieme ai suoi collaboratori, avevano ricercato nei musei.

Alla fine del documentario, durato 60 minuti, abbiamo parlato dell'importanza di ricordare la Shoah non solo durante il giorno della memoria ma durante tutto l'anno.

Vincenzo Rodi - Damiano Pulito - Alessio Loreti - Diego Draghetti (III B)

16 ottobre 1943